

L'altra anima

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Maria Rosa Cosso

L'ALTRA ANIMA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Maria Rosa Cosso
Tutti i diritti riservati

*“A Davide e Francesca, il mio bene più prezioso;
e a Mirko, marito e compagno di vita.”*

*“Un ringraziamento
a mia nipote Greta e a mia cognata Flavia che col loro esempio,
la prima pubblicando un romanzo, la seconda una serie di racconti,
mi hanno invogliata a lanciarmi in questa meravigliosa avventura.”*

Premessa

1860

La bianca bara fu calata lentamente, con delicatezza. Piano, senza scossoni. Fu deposta sul fondo della buca e poi ricoperta con la terra scura, bagnata dal temporale che quella mattina si era abbattuto sulla regione. Ora il sole era riapparso timidamente fra le nuvole, ma nel cuore dei presenti il gelo e il freddo avevano piantato radici profonde.

Povera Maggie. Quale atroce fine le aveva riservato il destino. Così piccola e innocente, non doveva trovarsi lì, chiusa in una fredda cassa di legno. Avrebbe dovuto vivere a lungo, ma la sua vita terrena si era interrotta bruscamente quando il mostro aveva incrociato i suoi passi e, in un attimo, se l'era portata via...

1

«Cosa ne pensi di questo verde? Quest'anno è molto di moda. Le ragazzine ne andranno pazze.»

«Non mi convince tanto, ma in effetti ho visto che per Natale la tendenza è questa: colori brillanti e naturali.»

«Ok. Allora faccio subito l'ordine, così magari entro due o tre giorni riceveremo il pacco.» Kimberly accese il pc e, con una mail, ordinò due confezioni di smalti e quattro scatole di cera depilatoria al profumo di cioccolato e cocco che tanto piaceva alle clienti.

Kimberly Morrison era nata in Pennsylvania, a Dover, una cittadina nella contea di Lancaster, a circa due ore da Filadelfia.

Dover era un posto bellissimo dove vivere. C'erano parchi per i picnic, fiumi dove pescare e feste e ricorrenze da festeggiare durante tutto l'anno. La sua preferita sin da bambina era la sagra della zucca, durante la quale i portoncini delle case si ornavano con nastri colorati e il successo era garantito dalla moltitudine di baracchini e bancarelle che propinavano la cucurbitacea cucinata in svariati modi; c'erano torte decorate con maestria, biscotti di ogni forma e colore, confetture fatte in casa in simpatici vasetti. Inoltre si vendevano anche gli oggetti più svariati: dalle trapunte patchwork, confezionate da mani abilissime, ai giocattoli di legno intarsiato. La gente andava da una bancarella all'altra, assaggiava i dolci, comperava cose che l'indomani non avrebbe saputo come utilizzare. I bimbi più piccoli poi, come a carnevale, diventavano "zucche ambulanti" nei loro costumi. Nel centro della cittadina c'era un bellissimo teatro, l'Orpheus e, sulla piazza di fronte ad es-

so, un buon numero di ristorantini tipici della cucina locale ed estera. Dover era un luogo dove ancora tutto si viveva a dimensione “uomo”, e i problemi e i grossi eventi di cronaca tipici dei grandi centri sembravano quasi non esistere. I ritmi di vita scorrevano tranquilli ed anche per lavorare, tutto sommato, non c’erano problemi.

Fare l’estetista per Kimberly era sempre stato un grande desiderio. Da bambina aveva dovuto combattere con problemi di peso, e il suo aspetto fisico non l’aveva mai soddisfatta: la sua statura non certo imponente, circa un metro e sessanta, i chili di troppo e per di più distribuiti nei punti sbagliati, i capelli di un banalissimo color castano, non avevano certo contribuito a renderla una persona sicura di sé. Si era quindi gettata anima e corpo nello studio di quella scienza che avrebbe potuto aiutarla a superare i suoi complessi. Aveva così scoperto che era bellissimo prendersi cura di se stessi e in breve tempo aveva esercitato su di sé un grande cambiamento. La palestra, un po’ di dieta, trattamenti mirati per la cura del corpo, infine un taglio drastico ed una tinta ramata ai capelli, l’avevano resa un’altra persona. Col suo nasino diritto e i grandi occhi verdi, che a dire il vero erano sempre stati il suo punto di forza, ora poteva ritenersi finalmente una ragazza molto carina. Che bello poter fare la stessa cosa per gli altri!

All’inizio aveva discusso con i suoi genitori che per lei sognavano un futuro come medico o avvocato, ma in seguito la vita le aveva dato ragione e ora, all’età di ventisei anni, gestiva con una socia un centro estetico, il “*GOOD THINK*”, nel centro della città. Il destino però non era stato altrettanto generoso con i suoi.

Il padre, poliziotto in pensione, aveva passato gran parte della sua vita sulla strada, antepoendo le esigenze di servizio ai bisogni della sua famiglia, sentendosi perennemente in colpa.

Ancora di più da quando la moglie se n’era andata lasciando lui e Kimberly proprio quando avrebbero potuto vivere una vita normale, con ritmi tranquilli e senza ansie...

Loro due in quella casa che all'improvviso era sembrata troppo grande e, nello stesso tempo, soffocante.

Andare a vivere da sola era sembrata a Kimberly una conseguenza naturale nonché un'esigenza pratica.

Un piccolo appartamento a due passi dal centro estetico, raggiungibile senza bisogno di utilizzare l'auto, una station wagon blu cobalto, che teneva parcheggiata nel box sotto casa, era proprio quello che faceva per lei e così, appena ne aveva avuto l'occasione, si era trasferita. Ora, in quello spazio ridotto, ma essenziale, si sentiva finalmente realizzata. Le stanze infatti erano tutte piccole, ma l'ordine e la pulizia che vi regnavano rendevano l'ambiente estremamente accogliente. Quando vi si era trasferita, circa tre anni prima, aveva fatto ridipingere le pareti in un delicato colore rosa e quel colore contribuiva a dilatare un po' le dimensioni. Le tendine alle finestre erano nella stessa tinta, trasparenti e leggere per lasciar passare il più possibile la luce del sole. L'appartamento si trovava all'ultimo piano e da lassù si godeva di una bella vista sui viali sottostanti e sul parco lì vicino. Sì, lì si sentiva veramente a suo agio.

Linda, la sua socia, prese l'agenda degli appuntamenti.

«A che ora hai prenotato la signora Parker?»

«Alle 17, dovrebbe arrivare da un momento all'altro.»

«Ok. Preparo il lettino così iniziamo subito il trattamento e, se Dio vuole, forse stasera riusciremo ad uscire un po' prima!»

Linda, oltre ad essere la sua collega, era anche la sua migliore amica. Alta, slanciata. Perennemente magra, si vantava di mangiare tutto quello che voleva senza ingrassare di un solo etto. Linda aveva i capelli di media lunghezza che cambiavano continuamente colore; ora ad esempio erano rossi con un ciuffo violetto che le copriva l'occhio destro.

Kimberly era certa che, in un altro luogo, in un altro tempo, la sua amica sarebbe stata un'artista di successo: la natura l'aveva dotata di un'acuta sensibilità per l'arte tanto che, ogni anno, con il marito Marc, programmava le vacanze nei luoghi ove di più l'arte aveva lasciato il segno.

Parlava sempre con entusiasmo del viaggio a Roma, qualche anno prima. Della città eterna aveva amato tutto. Dall'alto della scalinata di Piazza di Spagna l'aveva ammirata; visitando il Foro ed entrando nel maestoso Colosseo aveva sentito di appartenere a quell'epoca. Nella Basilica di San Pietro e nei Musei Vaticani poi aveva trascorso ore interminabili, affascinata alla vista di capolavori senza tempo... avrebbe voluto vivere nei secoli precedenti per conoscerne gli autori.

Forse era stata proprio questa sua passione a farla innamorare di Marc, laureato in storia dell'arte e letteratura e proprietario di una piccola biblioteca a due passi dal centro estetico.

«Vuoi cenare da me stasera? Sono sola. Marc ha la solita riunione con gli amici.»

«Ti ringrazio Linda, ma ho promesso a Fletcher che l'avrei portato a spasso.»

«Non credo che Fletcher si offenderebbe se cambiassi idea. In fondo è solo un cane!»

Kimberly la guardò di traverso sollevando un sopracciglio perfettamente delineato.

«Fletcher non è solo un cane per me, lo sai! Da quando è finita la storia con Paul, lui ha condiviso con me ogni attimo della mia vita. Posso dire che sia il mio migliore amico...»

Linda sorrise scuotendo leggermente la testa.

«Un cane al posto di un uomo! In fondo non è poi così male, perlomeno lui non ti tradisce mai e non ha certo bisogno di uscire a cena con gli amici una volta al mese!»

Kimberly rise mentre preparava le ciotole e le spugnette.

«Già! Ed ho sempre pensato non sia stato un caso l'averlo trovato proprio la sera in cui ho rotto con Paul. Un segno del destino, credo.» Lo rivide che vagava fra i cassonetti dell'immondizia quella sera che pioveva a dirotto e lei rincasava dopo quella che sarebbe stata l'ultima cena con Paul. Il suo cuore era a pezzi. La storia con lui andava avanti da alcuni anni, ma negli ultimi tempi qualcosa si era rotto e, senza un vero perché, si erano allontanati l'uno